



ANNO XIII

GENNAIO

NUM. 1



# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

---

PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XIII

GENNAIO 1927 (A. V)

NUM. 1

### SOMMARIO:

LA DIREZIONE: *Riprendendo il cammino* — n. r.: *Dalla Corsica all'Himalaya* (2 illustrazioni) — ROBERT LATOUCHE: *I Saraceni nelle Alpi* — \*\*\*: *Le nostre gite nel 1927* (2 illustrazioni) — NOTE GEOGRAFICHE: *La partizione del sistema alpino* — Il X Congresso Geografico Italiano — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e guide, Rifugi, Arte alpina, Folklore, Varia* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale* — *Sezione di Torino* — *Sezione di Ivrea* — *Cronaca* — *Lutti*.

## RIPRENDEDO IL CAMMINO

*Il ritardo con cui compare questo primo numero della tredicesima annata della nostra Rivista avrà destato in più d'un lettore inattese ipotesi e dubbi poco lieti. Ragione per cui immaginiamo accompagnata da un sospiro di sollievo questa ricomparsa in veste nè ridotta nè dimessa, recante anzi i segni di nuovi propositi di cammino sempre più gagliardo e radioso.*

*È facile che in organismi come il nostro si determinino a volte, per un complesso di cause concomitanti, dei periodi di rallentamento e anche di crisi: il nostro lavoro, fatto in più di altri lavori professionali ed indilazionabili, deve a questi cedere il passo e di conseguenza accade di dover rimanere fermi per più tempo di quanto si vorrebbe.*

*Ma oggi abbiamo ripreso la via, e confidiamo di non sentirci mancare - malgrado la lunga ed involontaria sosta - l'accondiscendenza e l'appoggio che lettori affezionati e collaboratori autorevoli fin qui ci hanno generosamente accordato.*

*Tanto più che proprio di questi ultimi giorni - e per questo ci viene quasi da benedire il ritardo che ci permette così una confortante ouverture -*

ci è giunta, pel tramite venerato del nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo S. E. Giuseppe Gamba, una ambitissima prova della benevolenza del Santo Padre verso la nostra Associazione, con la concessione dell'Indulto pro Missa all'aperto, « ogni qualvolta si renda indispensabile nel corso di una gita sociale a motivo che non esistano chiese o cappelle viciniori, quali normalmente si ricercano per punto iniziale ».

Tale facoltà - accompagnata da una lettera di S. E. il Cardinale Segretario di Stato, piena di confortanti attestazioni e paterne affettuosità verso la Giovane Montagna - non può non tornare a noi del massimo gradimento. Gradimento che non si limita alle conseguite facilitazioni nella compilazione di programmi ma che, attraverso le soddisfazioni spirituali che la stessa concessione ad ogni applicazione può cagionare, risale ai primi principi della nostra costituzione sociale, pensata e voluta tredici anni fa appunto per favorire il culto di Dio sui monti, in un tempo in cui la pratica dell'alpinismo si affermava gagliarda tra i giovani mentre i precetti religiosi si sacrificavano volentieri per il nuovo ed affascinante svago.

Gradimento tanto più sentito dunque, e per ciò maggiormente accompagnato dai più profondi sensi di gratitudine filiale verso la Suprema Autorità che, dall'eccelso soglio non ha disdegnato accogliere l'umile supplica nostra.

Compagni della Giovane Montagna! Reclute e anziani! Scriviamo la data odierna tra le nostre più care. Nella letizia e nella gratitudine l'animo nostro è commosso, ma lo commuove anche un ricordo. Quello dei fondatori nostri che già ci hanno lasciato prima che tale letizia rallegrasse essi pure quaggiù. Ricordiamoli con gratitudine perchè ad essa non sono estranei.

Oh! i lontani giorni del 1914, e le prime gite e le prime riunioni! Quanto cammino, da allora! E poichè, il cuore del Padre oggi ha voluto confortarci con una attenzione speciale, umiliandoci, ringraziamoLo con la rinnovazione degli immutati propositi.

LA DIREZIONE



## UNA CARRIERA ALPINISTICA

## DALLA CORSICA ALL' HIMALAYA

**G**EORGE INGLE FINCH ha pubblicato l'anno scorso un interessantissimo libro autobiografico sulla sua carriera alpinistica. Non poteva dargli un titolo più appropriato e comprensivo: " *Come si diventa alpinista* „. Non è un volumone, ma è un'opera densa di contenuto e di esperienze.

Il testo originale inglese ci è avvicinato oggi dall'Editore Dardel di Chambéry che ne ha curata l'edizione francese sulla traduzione di R. de Malherbe ed E. Gaillard (1). Nomi, tutti questi, che danno il miglior affidamento sulla bontà del lavoro. È bene che, in attesa di avere il testo italiano - e ciò dicendo rinnoviamo il voto di veder finalmente condotte anche da noi le traduzioni dei buoni libri alpinistici stranieri - si diffonda questa edizione savoiarda, e con questo intento ne parliamo brevemente agli affezionati lettori.

Non una recensione sarà questa, ma una specie di esemplificazione. Non tutta la carriera del Finch vogliamo qui sommariamente riportare, succhiando qua e là episodi e ricordi, ma soffermarcene brevemente sul *clou*, quale l'A. stesso ce lo presenta nei due ultimi capitoli dedicati alla sua scalata all'Everest.

Fin dai primordi del suo alpinismo egli tende a questa mèta: in un giorno di noia, sfogliando una modestissima guida della Corsica capitatagli casualmente tra mano, è colpito da un brano inatteso: « È un paese di facile accesso, di scarsa popolazione, poco percorso dai turisti, ed ha montagne che pur raggiungono i 3000 metri sul mare... ». È quanto va cercando. Già sulle Alpi ha fatto qualche scalata importante, ma cogli amici egli sogna le scalate nell'Himalaya, e i loro sforzi si sono uniti per esplorare, un bel giorno, il più alto massiccio del mondo. Ma per questo pro-

(1) All'Editore, che oltre a farci omaggio del volume ci ha gentilmente favorito i cliché riprodotti nella terza e quarta tavola, rinnoviamo i più vivi rallegramenti e ringraziamenti.

gramma le Alpi non possono giovare che come allenamento: manca in esse l'ambiente per la *spedizione* la cui riuscita dipende dall'aver tutto previsto e provvisto, altre forze non essendoci, su cui contare, che le proprie. Nei limiti modesti concessi ai principianti - e studenti - la Corsica si presenta come un piccolo Himalaya, e il Monte Cinto, punto culminante dell'Isola, sarà il primo Everest a cui tendere vittoriosi.

Col passare degli anni, e con l'esperienza di un buon allenamento in ripetute campagne tra le Alpi Occidentali e Svizzere giunge finalmente l'ora dell'Himalaya autentico, e l'assalto alla più alta cima del globo sarà la mèta ardua di una campagna esplorativa di prim'ordine.

Giorgio Finch, prendendo a narrare la parte da lui sostenuta nella spedizione del 1922 guidata dal Generale Bruce (2) ne riepiloga brevemente le vicende da Darjeeling al Capo base ai piedi del ghiacciaio orientale del Rongbuck per diffondersi invece sullo svolgimento della parte essenzialmente alpinistica. È risaputo come nel corso dell'impresa si siano fatti tre tentativi al culmine supremo: il primo condotto dal Leigh-Mallory e Norton che raggiunsero gli 8225 senza ossigeno, il secondo con ossigeno fatto dal Finch col capitano Bruce - cugino del Comandante - che segnò il record con gli 8361, il terzo rinnovato dal Leigh-Mallory (2) ma interrotto per una sopravvenuta valanga che privò la ardimentosa comitiva di ben sei membri.

È pure risaputo che da questi tentativi avrebbe dovuto definirsi la dibattuta questione sulla convenienza o meno degli apparecchi per la somministrazione dell'ossigeno durante l'ascensione. Il Finch, che studiò ed applicò questi dispositivi con intelligenza e metodo, dichiara che il loro uso ne è indispensabile, e ripetutamente accenna ai vantaggi avuti nel corso della penosa ascensione da questo preziosissimo carico.

Interessante è una specie di critica sulla grandiosità dell'Everest. Non è una montagna meravigliosa od imponente come la fama di più alto punto del globo potrebbe di primo acchito far credere. Osservando che è l'*altezza relativa* quella che gioca sugli effetti di imponentza di un monte - e non quella *assoluta* - fatto un parallelo tra l'Everest ed il Monte Bianco, ne deduce che questo *apparisce* all'occhio due volte più grande di quello. Nè la linea è superba o slanciata: « Non si può trovare alcun segno di bellezza o di

(1) Di questa spedizione è data relazione nel volume "*L'Assaut du M. Everest*" edito in francese dal Dardel nel 1923 su traduzione del Com. Gaillard. A suo tempo ne demmo recensione (*Cfr. Giovane Montagna* 1924. Anno X, n. 4, pag. 130 e seg.).

(2) Nel 1925, com'è noto, si ripeté il tentativo all'Everest. Il Leigh-Mallory coll'Irvine, partiti per la tappa suprema, non fecero ritorno al campo ed il mistero regna attorno alla loro tragica fine. Furono visti dai punti d'osservazione sottostanti già assai vicini alla vetta. La raggiunsero? Come perirono? Il mistero dura tuttora nè si sa se e quando potrà essere svelato.

simmetria di forme in questo massiccio potente, mal costruito, sproporzionato, a cui la stratificazione orizzontale evidentissima dà l'aspetto ridicolo di un essere rannicchiato e sul quale, come per caso, all'estremità occidentale un tozzo tronco di cono gli fa da punta ».

Per il suo tentativo, il Finch, si associa uno che non fu mai alpinista, Geoffrey Bruce, e un caporale tibetano Tejbir, ben piantato e sempre sorridente... Giustifica questa scelta spiegando che l'esperienza gli aveva insegnato che l'uomo che sorride di più è colui che va più lontano, in montagna e forse anche altrove...

Nè ebbe a sbagliarsi. Difatti, molto facilitata dall'uso dell'ossigeno, la carovana saliva ai più alti campi, e si attendava al Col Nord (m. 6992), donde muovere alla vetta.

Già la marcia è iniziata, e dapprincipio sotto buoni auspici: il 25 maggio, partiti dal Col Nord, salgono fino ai 7720, ma oltre questi è impossibile andare causa il vento e la tormenta. Non si pensa a ritornare ai campi sottostanti. Si pernotta lassù, in una fragile tenda, tra le furie dell'uragano, e ad una temperatura bassissima. Drammatica è questa pagina: per tutta la notte, il giorno appresso, i tre ardimentosi sono bloccati, mentre le intemperie suonano una sarabanda infernale. Strappi nei teli, rallentamento dei tiranti, scarsità di viveri, mentre l'uso dell'ossigeno stimola terribilmente l'appetito.

Quando la sera del 26 maggio le furie paiono calmarsi, i tre piccoli uomini, affaticati, ma non domi, affrontano le incognite e le sofferenze di un nuovo pernottamento onde partire l'indomani per la vetta. La loro costanza è premiata: prima del tramonto ricevono, inattesa, la visita di una carovana di sei portatori, con bevande calde e rinforzi!

Digiuna, alle sei del nuovo mattino, la piccola comitiva si rimette finalmente in marcia. Tejbir risente presto dello sforzo e, poco prima di raggiungere gli 8000, cede e ridiscende. Finch e Geoffrey Bruce proseguono malgrado un vento fortissimo. Inutile lottarci contro per cercar di guadagnare altitudine. Qui il Finch si manifesta alpinista eccezionalmente completo. Osserva infatti: « non eravamo lassù per determinare fin dove è possibile salire, ma per raggiungere la vetta dell'Everest. Cambiamo quindi tattica. Cercammo un percorso più riparato sebbene apparentemente più lungo, a mezza costa della parete Nord ».

Questo ragionamento, naturalissimo a cento, duecento, o anche mille metri, ben riposati e tranquilli, ha invece un'importanza straordinaria lassù. Dopo tante lotte e quasi al limite di forze, l'idea fissa della conquista è ancora al primo piano, così viva come quando, in cerca d'avventure *utili*, si deliberava l'esplorazione delle montagne della Corsica!... La mèta non è che l'Everest.

La decisione era ben presa, e la punta s'era avvicinata assai. Era oramai tempo di riprendere a salire. E si riprese. Già 90 metri erano superati, quando Geoffrey Bruce sentì mancargli l'ossigeno. Il Finch ebbe la calma e la perizia di trovare il guasto nell'apparecchio e ripararlo con mezzi di circostanza, ridonando al compagno la possibilità di respirare.

Ma questi era oramai al limite delle sue forze.

« Non sto ad analizzare a sangue freddo il cambiamento cataclismico delle mie emozioni in quell'istante: indicherò soltanto le due posizioni estreme: l'iniziale e la finale. Decisione ragionata, fiducia nella possibilità dell'impresa, speranze... tutto ciò aveva preso sempre più forza in me a mano a mano che si saliva e la mèta si avvicinava; le due notti di lotta al Campo Superiore non avevano attenuato il nostro entusiasmo, come non ci aveva distratti il ritiro di Tejbir, per quanto dolorosissimo e non senza preoccupazioni. Nemmeno per un istante avevo dubitato che avremmo fallito: la marcia era regolare, la punta ci stava dinanzi, pochi passi ancora e l'avremmo raggiunta. Poi, di colpo, all'improvviso, la visione era scomparsa ».

Generoso, il Finch, non si lagna di questa rinuncia quando ancora sentiva nelle sue vene la forza per continuare e vincere. Del sogno di tutta una carriera alpinistica egli fa sacrificio lassù, sul più elevato spalto, al cospetto della mèta tanto desiderata e che non raggiungerà forse mai più.

Col compagno discende, e gode di vederlo a poco a poco riprendere la rallentata vigoria, e quando, già di ritorno, solo, verso la Patria apprende casualmente che, in seguito all'insuccesso del terzo tentativo, è sua, se non la vetta dell'Everest, almeno la più alta quota raggiunta non se ne allieta e rimane pensoso.

Ma, dopo tanto, non si può forse narrare e con ragione, senza orgoglio come senza false modestie, come si diventa alpinista?

R. F.



## I SARACENI NELLE ALPI

*Più di una volta, a zozzo per le nostre montagne, ci siamo imbattuti in villaggi e castelli in rovina definiti sulle guide "opere Saracene". Le valli piemontesi ne abbondano. E più d'una volta ci siamo chiesti se l'attribuzione aveva fondamento. Il nostro egregio collaboratore Prof. Latouche dell'Archivio Dipartimentale di Nizza, studioso particolarmente versato in questa materia, risponde autorevolmente al quesito che gli abbiamo posto, e, pubblicandolo, gliene rinnoviamo i più vivi ringraziamenti.*

(N. d. R.)

**L**A leggenda infonde un'anima al paesaggio e, reciprocamente, è il paesaggio che, materializzando la leggenda e, per così dire, collocandola, ne avvalora tutto il significato e tutta l'efficacia.

Pensavamo così giorni sono, mentre erravamo tra le rovine del Castello di Sant'Agnese, a pochi chilometri da Menton, di fronte ad uno dei più bei panorami che immaginar si possa, in cui l'occhio, dalla visione tormentata delle montagne serrantesi presso la frontiera franco-italiana, va alla lunga e frastagliata Riviera, fino a scorgere, nei giorni chiari del mistrale, il diafano profilo della Corsica lontana, nel pieno bagliore dell'immenso Mediterraneo.

Una leggenda s'è infatti impossessata di queste rovine romantiche. Il Castello sarebbe stato costruito da un Saraceno, certo Haroun, che, in seguito, per cattivarsi le simpatie di una bella fanciulla cristiana, si sarebbe convertito. La graziosa leggenda figura, con ragione, nelle pagine delle *Guide bleu*, ma ciò non basta ad autenticarla.

Numerosi sono difatti i monumenti, i castelli, le mura, i villaggi, ecc. ai quali la tradizione popolare attribuisce un'origine saracena. Con quale fondamento? E se fondamento non c'è, come si spiega questo ripetuto ed ostinato intervento saraceno in siffatte questioni? Il quesito merita di essere posto, e merita altresì di trarne la soluzione.

Senza dubbio i Saraceni sono venuti nei nostri paesi. La Provenza, la regione alpina occidentale, la massima parte di ciò che è divenuto il regno d'Arles hanno conosciuto questi terribili invasori che, per più di un secolo - dalla fine del IX a quella del X - hanno infestato la contrada. Centro della colonia sono state le montagne dei Mauri (Maurienne) nei dintorni del

Fréjus, regione boscosa, vera *macchia* quasi disposta dalla natura per proteggerla e favorirne le imprese, e al pari la sola fortezza che gli storici contemporanei riconoscono come occupata dai Saraceni è il Freinet, di cui un ricordo è conservato in un comune del dipartimento provenzale del Var, La Gard-Freinet. Ovunque altrove, essi si accontentarono di far delle razzie. Razzie terribili, che spargono il terrore, annientano le popolazioni sospendendo ogni attività. Ciò è così crudelmente vero che di quest'epoca non rimane nessun documento scritto, e non una iscrizione è ritrovabile nel Sud-Est della Francia. I monasteri sono abbandonati, il clero secolare disperso, le liste episcopali - tenute fino allora coscienziosamente aggiornate - presentano delle lacune da uno a due secoli, coincidenti con questo lamentato periodo di trambusti. Evidentemente la vita ha subito allora una completa paralizzazione.

Orbene, è lecito ritenere che questi Saraceni, distruttori per eccellenza, siano in pari tempo stati dei ricostruttori? Quali prove si hanno per attribuir loro l'erezione dei castelli e delle fortificazioni? Nessuna. Manca - e se ne capisce il perchè - qualsiasi testimonianza scritta. I monumenti cosiddetti saraceni, e per esempio il villaggio di Eze, di cui si vuol fare un tipo dei villaggi mauri, hanno forse un'architettura particolare? No davvero. Si tratta di costruzioni le cui sole caratteristiche sono l'aridità della zona, la rozzezza dello stile, e la solidità dei muri. Monumenti simili sono attribuiti anche a Cristiani, senza pertanto che nessuno sollevi obiezione ogniqualvolta esistono documenti per imporne la paternità. In definitiva i Saraceni non verrebbero ad avvalersi che d'un solo argomento: l'anonimia delle costruzioni.

Ma, si dirà, se i Saraceni nulla han costruito, perchè la tradizione è così ostinata a qualificare come « torri saracene, castelli saraceni » dei monumenti che ben semplicemente non sono che cristiani e feudali? La risposta è ancor più semplice, ed una rapida escursione nella letteratura epica del medioevo basterà a convincerne il lettore. Le guerre di Carlo Magno contro i Saraceni non sono state che un episodio secondario nel corso della sua lunga esistenza, e cionondimeno Turod, l'autore della più bella ed antica *chanson de geste* - la *chanson de Roland* - lo rappresenta trascorrere tutta la sua vita lottando contro di essi; egli fa morire il nipote dell'Imperatore Carlo Magno sotto i loro colpi a Roncisvalle ai piedi delle alte montagne e fra tenebrose vallate mentre noi sappiamo che l'autentico *Rolando* fu ucciso dai Baschi in un'imboscata su una cima dei Pirenei, durante il ritorno di una spedizione di Carlo Magno nella Spagna; e che non era già una crociata poichè l'Imperatore era corso in aiuto dell'Emiro di Saragozza contro altri Mussulmani.



L' Aiguille Noire e il Monte Bianco

dis. N. Reviglio



E tutte le altre *chansons de geste*, da Guglielmo d'Orange fino a Renato di Montalbano sono piene di simili anacronismi. Se i poeti hanno in tal modo trasformato la storia si è perchè, contemporanei delle Crociate, avevano l'animo pieno di tali spedizioni lontane ed eroiche, Crociate di Oriente e di Spagna. Vedevano dovunque la mano dei Saraceni, al punto da attribuir loro tutti i delitti ed i saccheggi commessi altra volta da altri invasori, dai Lombardi per esempio; e di questi Saraceni, di cui avevano il più nero terrore, han popolato i loro poemi.

Ed alla stessa stregua han trattato i monumenti. Tutte le rovine che i pellegrini o i mercanti scoprivano nei lunghi viaggi, evocavano loro, per un'associazione d'idee, quasi istintiva, il pensiero di quei Saraceni che tanto posto tenevano nella loro vita intellettuale e sentimentale, di quei Saraceni nel cui odio erano cresciuti, di quei Saraceni le cui crudeltà efferate venivan loro raccontando e monaci e giullari. S'imbattevano in un castello distrutto? Non poteva trattarsi che d'una fortezza saracena, teatro di lotte eroiche, soprattutto se la località era aspra e la rovina austera. Questa credenza era così generale che persino dei monumenti di origine universalmente conosciuta non han potuto sfuggire a tanta deformazione leggendaria: così il cimitero degli Alyscamps dai sepolcri gallo-romani in cui le genti del medioevo videro le tombe dei combattenti periti in una grande battaglia mossa ai Mussulmani; così le Arene romane di Nîmes e di Arles diventate castelli saraceni nei romanzi dei cavalieri...

Diffidiamo dunque delle evocazioni saracene, noi che non apparteniamo al medioevo e che non viviamo più nell'atmosfera febbricitante delle Crociate. - È per merito di buoni cristiani e valenti feudali che la maggior parte di questi pretesi monumenti saraceni fu costruita: talvolta persino per opera degli antichi Romani! Tuttavia, siccome quasi sempre e anche nell'errore c'è un fondo di verità, questi monumenti saraceni, così diffusi nelle zone alpine italiana e francese provano almeno la potenza grandiosa del movimento di opinioni che fu l'anima delle Crociate. Se migliaia di valorosi combattenti non avessero avuto l'animo e il cuore tesi verso la lotta eroica dei Cristiani contro i Saraceni, queste leggende mai sarebbero nate. È la loro immaginazione creatrice e ardente che ha popolato le nostre vallate e i nostri paesi di villaggi e di castelli saraceni.

ROBERT LATOUCHE

dell'Archivio Dipartimentale di Nizza

## LE NOSTRE GITE NEL 1927

**B**ENCHÈ alla comparsa di questo numero l'attività alpinistica dell'annata sia già in pieno sviluppo presso tutte le sezioni della *Giovane Montagna*, vogliamo ugualmente dare uno sguardo ai programmi gite che si presentano quest'anno particolarmente interessanti. Non faremo per il momento che delle considerazioni generali: l'esame e la preparazione delle manifestazioni più importanti saranno fatti di volta in volta con articoli appropriati, continuando nella tradizione di fornire ai frequentatori delle nostre gite quel minimo corredo di notizie che, rendendo esse più attraenti, soddisfa alle necessità intellettuali e spirituali del nostro movimento alpinistico.

I criteri fondamentali che han presieduto alla compilazione dei programmi sono, sostanzialmente, gli stessi degli anni addietro, e cioè: I) *novità delle mete*, a eccezione dell'interesse speciale di particolari montagne; II) *varietà di valate*, onde consentire al frequentatore la più ampia conoscenza della zona alpina; III) *garanzia di sicurezza* per tutte le mete, a tranquillità dei gitanti.

Inoltre, poichè il provvido interessamento del Governo - che con l'istituzione dell'*Opera Nazionale Dopolavoro* coordina e valorizza tutte le forze sane dell'escursionismo italiano - consente di realizzare finalmente di sensibili riduzioni ferroviarie alle nostre comitive - inserite tra le prime all'O.N.D. -, sarà consentito quest'anno, pur sempre restando in modesti limiti di spesa, allargare il cerchio geografico della nostra attività alpinistica e spingerci verso regioni fino ad ora finanziariamente lontane.

Entrando nel merito dei singoli programmi, incominciamo da quello della Sezione di Torino che elenca ben ventidue gite, oltre la settimana alpina ed il Convegno Confederale della C. A. E. N. nella Venezia Giulia. Naturalmente c'è delle mete basse e brevi e di quelle più alte e più lunghe, non c'è però nessuna di quelle ritenute talvolta come banali; anche le più semplici e modeste hanno un valore panoramico o geografico che va tenuto nella debita considerazione. Vorremmo per ognuna dare un breve cenno, ma lo spazio ce lo vieta: sottolineeremo le più importanti.

Dopo i primi allenamenti in prealpe, nelle valli del Pellice, del Sangone e della Stura di Lanzo, si ha una prima puntata ai duemila con il *Becco di Nona* (m. 2086; 24 aprile). È il punto più settentrionale della lunga cresta che iniziandosi dalla punta Tre Vescovi con direzione E. O. e scendendo a Pont S. Martin divide la valle del Lys dal bacino di Carema, che cinge e quasi racchiude. Estesissimo ne è il panorama sulle montagne della valle d'Aosta.

Seguono cronologicamente le *Rocche Moross* (m. 2135; 8 maggio) sullo spartiacque delle Sture di Viù e di Ala. Per quanto facilmente accessibili da N. E. offrono l'occasione di buone arrampicate dal Versante dei Tornetti. La *Punta Verzel* (m. 2435; 22 maggio) in Val Soana è assai nota perchè occorra presentarla, e senz'altro accenniamo alla *Punta Cristalliera* (m. 2801; 12 giugno). Già le pagine della nostra Rivista hanno avuto occasione di parlarne (XI-1925, n. 4, pag. 90-91. P. Rosso - Punta Cristalliera; XII-1926, n. 2, pag. 35-36. A. Musso - Torrioni Virando; id. id., n. 6, pag. 129-131. A. Musso - Il Gruppo Rocciavré Orsiera) e poichè l'interesse dell'arrampicata - non difficile - e la posizione della montagna caratterizzano favorevolmente la gita, ne prevediamo una larga partecipazione.

Ci sono poi delle zone, anche non lontane da Torino, che assai raramente vengono battute dalle comitive delle società alpinistiche. Forse che non meritino tanto onore? Certamente no: mancano forse di... pubblicità. E, in fondo, è meglio, perchè così le si godono di più ed offrono ancora un po' di quel senso di isolamento che un secolo fa era retaggio di tutte le valli alpine e che oggi, inevitabilmente, s'è quasi totalmente evaporato. Il *Genevris* (m. 2533; 26 giugno) è frequentatissimo in inverno dai sciatori che vi salgono da Sauze d'Oulx: d'estate, per quanto servito di una buona strada militare, vede rari visitatori, e tuttavia offre un ottimo belvedere sulle valli di Susa e del Chisone, che spartisce. Pressochè lo stesso può dirsi dalla *Punta Ramière* (m. 3302; 26 giugno), che è la più alta vetta della magnifica regione a Sud del Monginevro e dello spartiacque Thures-Ripa. È facile, e presenta un bel panorama sulle montagne francesi. Col *M. Emilius* (m. 3559; 10 luglio) si ritorna in valle d'Aosta. Chi non lo conosce almeno di nome? Ed è anche celebre, soprattutto come belvedere. Domina direttamente Aosta, e, così nel centro della Valle, è uno dei più estesi punti d'osservazione.

Dopo una capatina in Valchiusella dalla *Cima Bossola* (m. 1509; 17 luglio) che pare inviti anche i meno famigliari con la montagna, viene un... pezzo forte: la *Bessanese* (m. 3632; 23 luglio) degna di essere salita da ogni alpinista. Imponente, ardita, questa muraglia rocciosa che forma la testata della valle d'Ala è degna della sua fama e offre numerosi itinerari di varia difficoltà. Con essa parecchi dei migliori arrampicatori del secolo scorso si sono cimentati segnando conquiste non facili e scrivendo pagine non comuni nella storia del nostro alpinismo. Il programma a questo punto reca l'indicazione della Settimana Alpina che quest'anno (XI della serie) si svolgerà nientemeno che nel regno del Monte Bianco. Alcuni casolari di *Entrèves* già sono predisposti per il nostro accantonamento che abbraccerà quasi trenta giorni, e la Commissione non trascurerà nulla perchè questa manifestazione non solo non sia indegna delle precedenti, ma si armonizzi con la grandiosità dell'ambiente e con l'importanza dei colossi che sapranno il passo forte e disinvolto delle nostre salde cordate. È evidente che della *Settimana* e del Monte Bianco torneremo a trattare in seguito: a titolo di... presentazione pubblichiamo in questo numero due interessanti illustrazioni (tav. 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> f. t.) dedotte, la prima

da una fotografia del consocio A. Nebbia - artista che a Courmayeur traduce in atto un arduo programma di estetica alpina - e l'altra da un *bianco e nero* del nostro Reviglio ispirato al contrasto del cupo sperone dell'Aiguille Noire con la architettura solenne e sovrana del supremo culmine bianco.

Il settembre ci vedrà sul *Vallonetto* (m. 3302; 11 settembre) nell'alta Val di Susa, a S. O. del passo di Galambra, e più oltre segnerà la prima gita *nostra* oltre il Piemonte: l'*Adamello* (m. 3555; 18-20 settembre) in Val Camonica. Questa montagna, fra le più imponenti di tutto il sistema alpino, pure offrendo una scalata senza difficoltà unisce oggi ai suoi pregi naturali un valore storico di prima grandezza. Esso è stato il più elevato campo di battaglia dell'ultima guerra: e ne conserva ancora le tracce gloriose. L'itinerario che sarà percorso dalle nostre comitive - traversata dalla Valle dell'Anvio a quella dell'Adamè - rivelerà loro quanti sacrifici e fatiche abbia costato ai nostri eroici alpini la difesa di questo supremo baluardo della Patria.

Sopraggiungendo l'autunno, le gite si ridurranno in più modesti confini. Non senza però, dopo una punta al *M. Rosso d'Ala* (m. 2762; 25 settembre) spingersi fino al *M. Besimauda* (m. 2404; 9 ottobre) nella Valle Vermenagna, vedetta delle Alpi Marittime verso la pianura piemontese.

Col *Lombardo*, *Punta Serena*, *Monfol*, mète delle ultime peregrinazioni autunno invernali, mentre le prime nevi chiameranno di già i sciatori verso i campi candidi, e gli ultimi sorrisi delle fronde dorate inviteranno i pazienti fotografi ai lunghi indugi con la macchina pronta allo scatto per l'autocroma.

Di due gite non abbiamo ancor tenuta parola: una artistica in visita ai Castelli della bassa Valle d'Aosta, (19 giugno) e l'altra, la tradizionale salita-pellegrinaggio al nostro Rocciametone (15 agosto).

Gli aspetti di queste due manifestazioni, sono del tutto speciali, eppure si armonizzano e completano il programma gite che è così caratteristicamente nostro.

La Sezione di Ivrea allinea pure una buona serie di mète, tra cui primeggiano lo *Zerbion* (m. 2721; 15 maggio) all'inizio della Valtorrenche, il *M. Faroma* (m. 3073; 19 giugno) nella idillica Valle di S. Barthélemy; la *Vincent Piramide* (m. 4215; 24 luglio), punta di prim'ordine nel gruppo del M. Rosa; la *Punta Frudière* o *M. Nery* (m. 3075; 20 settembre) in Valle di Gressoney.

Qualche gita avrà spiccato valore accademico, quali il *Pontalon del Camoscio* (m. 2500) in Valchiusella, il *Bec Spic* (m. 2337) nella Valle di Champdepraz, la *Punta Fontanella* (m. 3384) in Valtorrenche, e la cresta Est della *Cima Battaglia* (m. 2299). La Sezione di Ivrea parteciperà alla Settimana nel Gruppo del M. Bianco con gli amici di Torino, coi quali salirà pure al Rocciamelone e, a fine d'anno a Superga.

Aosta, finora, non ha concretato il programma, ma sappiamo che, non avendo che l'imbarazzo della scelta, realizzerà un buon numero di riuscitissime gite e chissà che qualche volta convenendo con i consoci d'Ivrea e di Torino non unisca il suo agli altri gagliardetti, per garrire insieme, da qualche sereno vertice d'Alpe, la canzone forte e pura del nostro alpinismo.

Queste note, come si è detto all'inizio, non vogliono essere che uno sguardo generale. È facile capire su quali mètte si tornerà a discorrere nel corso dell'anno. E i lettori vedranno che, grazie alla cortesia di competenti amici, non mancheremo al nostro lavoro di fiancheggiamento e di integrazione dell'azione sociale. Occorre però richiamare di corsa, - per non sembrare importuni - che per procurare il successo delle gite non basta progettarle bene, organizzarle con cura e descriverle con degne pagine, ma ancora... frequentarle con slancio, assiduità e disciplina. Questo richiamo finale non vuol essere una... tiratina d'orecchi, e sappiamo che i soci dimostreranno che sarà stato superfluo. Arrivederci dunque con sacco e piccozza e buona lena.

\* \* \*



## NOTE GEOGRAFICHE

### LA PARTIZIONE DEL SISTEMA ALPINO

(Dalla Relazione della Commissione incaricata del IX Congresso Geografico Italiano (Genova aprile 1924) e del Comitato Geografico Nazionale Italiano - Sedute dal 27 dicembre 1924 al 8 novembre 1925).

La Commissione incaricata composta dalle autorevoli personalità rispondenti ai nomi di: Gen. DE CHAURAND ENRICO (pres.); Ing. GUIDO AGOSTA; Prof. VITTORIO NOVARESE; Prof. LEONARDO RICCI; Ten. Col. Dott. ORAZIO TORALDO DI FRANCIA; Prof. ANTONIO RENATO TONIOLO (segr.-rel.), ha accuratamente studiata la questione giungendo alla decisione che la ripartizione dovesse avere *fondamento orografico*, rispondendo così in massima anche alla struttura geologica come a quella in zone naturali, adattandosi d'altra parte assai meglio per i suoi limiti precisi alla struttura stessa del sistema montuoso, mentre si presenta come più adatta agli scopi pratici e didattici.

Onde lasciare poi ampia libertà agli studiosi nei particolari la Commissione limitò le denominazioni alle grandi parti del sistema alpino.

Quest'ultimo accusa una *struttura zonale longitudinale* corrispondente alla esistenza di fasci di catene mediane prevalentemente cristalline ed antiche, con caratteri di alta montagna, ai quali fasci sono affiancati ben spesso altri di catene interne od esterne, a pieghe calcaree o marnose, aventi caratteri di solito di media o bassa montagna. Ai primi venne dato il nome di « Alpi », mentre ai secondi quello di « Prealpi ». Nelle zone mediane propriamente alpine poi fu data precipua importanza alla *linea di spartiacque principale*, che rappresenta quasi dovunque l'ossatura spinale del sistema alpino.

I nomi scelti poi corrispondono, fin dove possibile, ai *nomi tradizionali*, per opportunità evidente di semplicità; inoltre vennero dati *nomi italiani* anche alle regioni fuori confini.

I *limiti* sono rappresentati da *depressioni* (valli, passi, conche).

La triplice partizione in *Alpi Occidentali, Centrali, Orientali*, venne quindi scelta a preferenza della bipartizione in Alpi Occidentali e Orientali assai meno appropriata.

Il sistema alpino si estende dal *Passo di Cadibona* (460) al *Passo di Vrata* (879 oltre al M. Nevoso), essendo delimitato perifericamente dalle falde degradanti all'alta pianura piemontese, lombarda e veneta, all'esterno dal bassopiano del Rodano, il corso di questo fiume nella parte prossima al sistema del Giura, il L. di Ginevra, e gli altipiani Elvetico, Bavarese ed Austriaco.

Le *Alpi Occidentali* terminano al *Passo del Piccolo Ferret* (2488 a est del M. Bianco); le *Alpi Centrali* al *Passo del Brennero* (m. 1370); le *Alpi Orientali* al *Passo di Vrata* (m. 879) e al Danubio (Vienna).

Le *Alpi Occidentali* poi si dividono in :

*Alpi Marittime* dal Passo di Cadibona al Passo della Maddalena, delimitate dalla linea Carcare - Millesimo - Ceva - Bastia - Mondovì, pianura piemontese - F. Stura - P. della Maddalena - T. Ubaye - T. Ubayette - T. Bachelard - P. d'Allos - alto corso del F. Verdon - P. della Rouaine - T. Colomb - F. Varo - foce del F. Varo - costa ligure - T. Letimbro.

*Alpi Cozie* dal Passo della Maddalena al P. del Moncenisio; delimitate dal F. Stura di Demonte - pianura Piemontese - F. Dora Riparia - T. Cenischia - P. Moncenisio - F. Arc. - T. Valloire - P. del Galibier - T. Guisane - F. Durance - T. Ubaye - T. Ubayette.

*Alpi Graie* dal P. del Moncenisio al P. Ferret (Piccolo) delimitate dal T. Cenischia - F. Dora Riparia - pianura Piemontese - F. Dora Baltea - P. Ferret (Piccolo) - T. Drance di Ferret - T. Drance - F. Rodano - T. Trient - P. dei Montets - Alto corso del fiume Arve - P. di Mégève - T. Arly - F. Isère - F. Arc.

*Alpi di Provenza* che fiancheggiano ad occidente le Alpi Marittime - e sono delimitate dal P. di Allos - T. Bachelard - T. Ubaye - F. Durance - F. Verdon - P. d'Allos.

*Alpi del Delfinato* che fiancheggiano ad occidente le Alpi Cozie e parte delle Graie e sono delimitate dal P. del Galibier - T. Valloire - F. Arc - F. Isère - F. Drac - P. Bayard - T. Rousine - F. Durance - T. Guisane - P. del Galibier.

*Prealpi di Provenza* che si appoggiano alle Alpi Marittime di Provenza digradando verso il mare e sono delimitate dalla foce del Varo - F. Varo - T. Colomb - Passo della Rouaine - F. Verdon - F. Durance - bassopiano del Rodano - costa del Mediterraneo - foce del Varo.

*Prealpi del Delfinato* che dal F. Drac e dal F. Durance digradano verso la pianura del Rodano e sono delimitate dal P. Bayard - F. Drac - F. Isère - bassopiano del Rodano - F. Durance - T. Rousine - P. Bayard.

*Prealpi di Savoia* che si appoggiano alle Alpi Graie e del Delfinato diramandosi verso il L. di Ginevra e il F. Rodano e sono delimitate dal P. di Mégève - F. Arve - P. dei Montets - T. Trient - F. Rodano (corso superiore) - L. di Ginevra - F. Rodano - T. Guiers fino a les Échelles) - P. dello Placette - F. Isère - F. Arly - P. di Mégève.

Le *Alpi Centrali* vennero divisi in *Alpi Pennine* (dal Passo Picc. Ferret al P. del Sempione); *Lepontine* (dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga); *Retiche* (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero); *Bernesi* (tra i F. Rodano e Reuss - fiancheggiando a nord le Alpi Pennine e parte delle Lepontine) e *Alpi di Glarona* (fra l'alto corso dei fiumi Reuss e Reno a nord delle A. Lepontine) e poi le *Prealpi Lombarde* (fra il L. Maggiore e il F. Adige, appoggiandosi al lato meridionale delle Alpi Lepontine e Retiche); *Svizzere* (fra il L. di Ginevra e di Costanza appoggiandosi al lato nord delle Alpi Bernesi e di Glarona) e *Bavaresi* (fra il L. di Costanza e il F. Inn, a nord delle Alpi Retiche).

Le *Alpi Orientali* si suddividono ancora in: *Alpi Noriche* del Brennero per il Picco dei Tre Signori al Passo di Dobbiaco e dal Picco dei Tre Signori per il P. dello Schober e al P. di Opdach); *Alpi delle Dolomiti* (che comprendono lo spartiacque dell'Arco Alpino per il tratto compreso fra il P. di Dobbiaco e il P. di Monte Croce di Comelico); *Carniche* (dal P. di Monte Croce di Comelico al P. di Monterosso); *Giulie* (dal P. di Camporosso al P. di Vrata) e poi *Prealpi Venete* (comprese fra Adige e Isonzo appoggiandosi alle A. Dolomitiche, Giulie e Carniche); del *Carso* (fra il P. Corso del F. Isonzo e il Golfo del Carnaro, digradando dalle Alpi Giulie verso il Mare); del *Salisburgo* (comprese tra i F. Inn e Tramo a nord delle Alpi Carniche); *Austriache* (ultime diramazioni del sistema Alpino verso Vienna e il Danubio, unite con le Alpi Noriche al P. di Schober); di *Stiria* (digradanti dalle Alpi Noriche cui si appoggiano verso il Danubio); e

*Caravanche - Bacher*, (che dalle A. Noriche e Giulie cui s'appoggiano, si stendono ad est tra i F. Drava e Sava verso la pianura Danubiana.

Gli alpinisti colti non possono mancare di sentire tutta l'importanza di quest'opera, che, per l'autorità e la veste della Commissione deliberatrice, deve troncare una buona volta la confusione di denominazioni finora esistenti, avendo fissato definitivamente una classificazione razionale. Non resta che a formulare l'augurio: vogliano tutti gli scrittori di cose alpine attenersi alle norme summenzionate, per la chiarezza e la serietà dei loro scritti.

Per chi interessano maggiori dettagli sul lavoro della Commissione, ricordo che sull'*Universo* [VII 705 (n. 9, 1926)] venne pubblicato integralmente il resoconto, corredato anche da una carta corografica).



## IL X CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Nell'autunno prossimo - e precisamente dal 6 al 15 settembre - si svolgerà in Milano il triennale *Congresso Geografico Italiano*. È questo il decimo della serie dei Congressi geografici nazionali, che hanno per iscopo, non solo il progresso scientifico, ma anche la divulgazione della cultura e delle conoscenze geografiche fra tutti coloro che di queste possono giovare. Gli alpinisti non devono quindi esserci estranei.

Motivo dominante del Congresso sarà difatti la *condizione di necessità* di tale propaganda geografica, tanto più sentita nel momento storico che stiamo attraversando; inoltre il Congresso servirà a dare un impulso alla risoluzione dei problemi, tutt'ora insoluti, della geografia d'Italia, quali l'eminente posizione da questa presa nel mondo civile odierno, ha risolutamente imposto, esigendone pronta e seria risoluzione.

Pochi temi saranno trattati, ma di vitale importanza; molte invece saranno le comunicazioni interessanti quanti più aspetti della coltura geografica sarà possibile considerare. A lato di queste manifestazioni principali del Congresso, altre stanno organizzandosi tra cui due rivestite di particolare interesse per noi, e di cui diamo breve cenno. Sono esse: la *Mostra della produzione geografica italiana*, e la *Mostra fotografica italiana del paesaggio*.

Per quanto riguarda la prima basterà ricordare che ad essa sono invitati a partecipare tutti gli Enti (pubblici e privati) le Società e le Ditte, i privati cittadini che abbiano recentemente prodotto o diffuso libri, carte, materiale didattico che possa interessare gli studi e la propaganda geografica. Gli espositori, a norma del Regolamento, saranno divisi in due categorie: la prima riservata agli Enti pubblici o privati, Associazioni ed Istituti culturali, privati cittadini che curano la diffusione del materiale geografico senza finalità com-



Sul ghiacciaio del Rongbuk - (Everest)  
da "Comment on devient alpiniste" di G. Finch

(riproduzione autorizzata dall'Editore Dardel - Chambéry)





Accampamento al Col Nord - (Everest)  
da "Comment on devient alpiniste" di G. Finch

(riproduzione autorizzata dall'Editore Dardel - Chambéry)



merciali; la seconda comprendente invece le Ditte e le Società industriali e commerciali che producono o rivendono il materiale geografico.

Di partecipazione indubbiamente più larga si presenta la Mostra fotografica che è aperta ai fotografi italiani e stranieri tanto professionisti quanto dilettanti; le fotografie dovranno illustrare una qualsiasi parte d'Italia o delle Colonie, e dovranno essere di argomento *paesistico predominante*.

Il concetto *artistico* non esula però dalla mostra, poichè concorre in modo non indifferente alla buona riuscita della manifestazione, sebbene gli scopi da perseguire siano soprattutto geografici. Il Comitato organizzatore di questa mostra, tenuta presente la vastità del campo d'azione in cui il fotografo - professionista o dilettante - può esercitare la propria iniziativa, molto opportunamente ha tracciato, a titolo di esemplificazione, una serie di *temi* degni di essere studiati e svolti con l'obbiettivo, e sui quali, naturalmente, la personalità artistica del fotografo emergerà più o meno marcata dall'interpretazione che avrà saputo farne.

Per quanto riflette più da vicino il campo degli alpinisti fotografi - e quindi nostro - stralciamo i seguenti temi: *Una monografia fotografica organica di una qualsiasi zona d'Italia o delle Colonie* (sia in forma itineraria che corografica). *Le opere dell'uomo nel paesaggio* (p. e. impianti idroelettrici, sbarramenti di valli e fiumi, laghi artificiali, ecc.). *Le abitazioni caratteristiche*. (Abitazioni nelle zone montane con adattamenti speciali alle condizioni locali. Ecco una serie di soggetti interessanti per la quale le nostre vallate offrono un materiale vastissimo e prezioso). *Le attività caratteristiche del popolo*. (P. e. la pastorizia, le piccole industrie locali ed i mestieri tradizionali). *Gli alberi e le colture*. (Tipi di vegetazione e coltura, provvedimenti per la tutela e la restaurazione delle foreste alpine, flora alpina, giardini alpini). *Le montagne e le loro forme*. (Ogni terreno, ogni roccia ha un suo modo di comportarsi di fronte agli agenti atmosferici, o reca evidente una particolare forma in seguito a rivolgimenti geologici passati). *Acque terrestri*. (I fiumi nel loro corso alpino - sorgenti, cascate, ecc.). *Laghi*. (Alpini, appenninici, subalpini). *Ghiacciai e nevi*. (Loro tipi e fenomeni, crepacci, caduta di seracchi, torrenti e pozzi glaciali, tavole del ghiacciaio, massi erratici, morene, laghetti glaciali e morenici, cornici, canali, valanghe, ecc. Tracce e modellazioni glaciali su rocce e valli, ecc.).

L'elencazione ed esemplificazione, anche restando in argomento puramente alpino e geografico, potrebbe continuare, ma sarebbe superfluo il dilungarcene qui.

Comunicando queste informazioni ai nostri consoci e lettori, osiamo riprometterci, che accogliendo l'invito che la Direzione del Congresso loro fa per mezzo di questa Rivista, vorranno approfittarne e ben figurare. Tanto sui lavori del Congresso che delle Mostre ad esso parallele, avremo occasione di ritornare sottolineando quanto particolarmente avrà attinenza con l'alpinismo e la cultura alpina; per oggi ci limitiamo a soggiungere che il Comitato ordinatore ha sede presso il Touring Club Italiano (Milano, corso Italia 10) e che presso la segreteria centrale della *Giovane Montagna* sono visibili per uso dei soci le circolari ed i regolamenti relativi.

# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

Dent Blanche (Alpi Vallesi).

Ne venne discesa la *Cresta Nord* (1° percorso) il 10-12 settembre 1926 da W. KROPP con le guide M. SAVIOZ e J. GÉNOUD di Zinal. Difficoltà gravi e numerose che obbligarono anche a un bivacco sopra i 4000 m.

(*Les Alpes* II, 184 - n. 10, 1926).

Gran Bagna (m. 3070. Alpi Cozie Settefontinali). VIRANDO, M. BORDONE, GAMBINO il 17 luglio 1926 vi hanno aperto una nuova via per il *versante Nord*, risalendone il ripidissimo colatoio di ghiaccio e neve. La salita si svolge sulla sinistra orografica. (Orario: dalle 6,40 alle 9; è consigliabile effettuare la salita nelle prime ore del mattino onde evitare la caduta di pietre).

(*Rivista "Uget"* 1926 - n. 10 - 4-5).

Sengie (m. 3423 Alpi Graie Gruppo del Gran Paradiso sottogruppo Forzo-Valeille). La *parete Nord* venne salita la prima volta da J. D'ENTRÉVES con la ben nota guida CARREL di Valtornenche. Di questa ascensione non venne però allora pubblicata notizia. Una seconda volta fu tentata nel 1925, senza guide. (Notizie desunte da *La Montagna* IV, n. 21, 1° novembre 1926). Essa venne riuscita infine quest'anno da G. CAVALLO, D. RANDONE e L. VARETTO. Di quest'ultima ascensione dà ampio resoconto il *Boll. G.E.A.T.* (1926, n. 10, p. 2-3). Gli alpinisti anzidetti dal rifugio di Forzo, valicando il Colle di Monveso, raggiunsero la base della parete N. delle Sengie (ore 9,30), e la superarono nel suo mezzo dapprima per un erto pendio di neve poi per roccia (arrivo in cresta ore 12,15).

Jungfrau. H. LAUPER e P. V. S. SCHUMACHER hanno salito il *versante Nord* della Jungfrau per nuova via, la più diretta tra Wengenalp e la sommità.

(*Les Alpes* II, 184 - n. 10, 1929 - cen. it.).

Bec Ceresin. (monolito di m. 40 ca dal piede; Alpi Graie Meridionali Val Grande di Lanzo; sottogruppo del Doubia). La salita ne

venne riuscita il 28 sett. 1926 da MAIERNA PATTONI, RAPETTI, BERTOLINO, mediante lancio di corda.

(*La Montagna* IV, n. 23, 1° dic. 1926).

Pizzo Pesciola. (m. 2058 Valsassina; Gruppo dello Zuccone dei Campelli) V. BRAMANTI, E. BOZZOLI-PARASACCHI ne hanno compiuto la 1ª ascensione per la *parete N. O.* il 30 agosto 1925.

(*Riv. C. A. I.* XLV 142-3 - n. 9-10, 1926 - it. trac).

Col de Bonnepierre. (Circa 3500 m.; Alpi del Delfinato - Massiccio des Écrins). PAUL LOMBARD nella *Revue Alpine* (27 - n. 3, 1926 - p. 115-124) narra la storia alpinistica di questo bellissimo colle, traversato la prima volta il 22 maggio 1926 dai fratelli LOMBARD, J. LAGARDE e P. DALLOZ.

### ASCENSIONI NOTEVOLI.

Aiguille d'Argentière. (3902 m.; Massiccio Monte Bianco). Venne discesa per il *Couloir des Améthystes* il 12 agosto 1924 da E. HENRIOT con A. COUTTET e M. BOZON.

(*La Montagne* n. 193, giugno 1926).

### ALPINISMO INVERNALE.

Pic de Neige Cordier. (Alpi del Delfinato).

A. ARNAUD, A. FLEURET con FELIX ENGLBERGE e F. ESTIENNE il 16 febbraio 1926 ne hanno compiuta la 1ª ascensione invernale. Partiti dal rifugio Caron in sci, raggiunsero i piedi della *faccia sud*, dove gli sci vennero abbandonati, e la salita continuata per couloirs e camini senza grandi difficoltà. L'itinerario, pericoloso in estate per le pietre, è preferibile in inverno, causa le placche di neve instabile, che possono facilmente trovarsi sulla via del Colle Emile Pic.

(*La Montagne* n. 192 - maggio 1926 - p. 149-150).

Grand Batchimale. (m. 3177. Pirenei Centrali). Salito la 1ª volta in inverno da H. DE LOTH, J. PÉRÉS, J. ARLAUD il 28 febbraio 1926.

(*La Montagne* n. 192, maggio 1926, p. 150).

## CARTE E GUIDE

## MONOGRAFIE DI GRUPPI ALPINI.

Gruppo de la Moulinière (tra la Savoia e il Delfinato). Viene illustrato ampiamente da R. GODEFROY sulla *Rev. Alp.* 27 (1926) n. 2.

La Sierra des Encantats. JEAN ARLAUD nella *Rev. Alp.* (27, n. 3, 1926, p. 93-114) descrive le ascensioni a questo interessante gruppo dei Pirenei, sotto il titolo: "Aiguilles Pyrénéennes".

## RIFUGI

Un Rifugio nella zona Ghinivert-Beth. (Circa 2800 m. Alpi Cozie - Valli di Pine-rola -; il rifugio sorge dove la cr. N. O. del Bric Ghinivert degrada sul colle del Beth). Verrà restaurato ad uso degli alpinisti, per iniziativa della Colonia Pinerolese di Torino, un ricovero militare, cui si accede da Prage-lato (per i casolari Tronca) in ore 5,30 e da Perrero (per il vallone di Massello, le Bergerie di Valloncrò e l'altipiano del Beth) in ore 7.

Esso servirà per le ascensioni al *Bric Ghinivert* (m. 3027) cr. N. O., vers. N. (ore 0,45); *Punta del Beth* (m. 2956) Cr. S. (ore 0,35); *Monte Pelvo* (m. 2807) per Cr. N. E. del Ghinivert e il crestone dei Quattro Denti (Ore 3); *M. Ruetas* (m. 2909) per il colle dell'Arcano (ore 1,30).

Una comoda mulattiera passando per il colle dell'Arcano porta al *Colle del Pis* (ore 2) e al *Colle dell'Albergian* donde in 3 ore a Fenestrelle.

Il rifugio sarà utilissimo anche ai cacciatori perchè centro di zone ricchissime in selvaggina.

(*La Montagna* IV n. 22, 16 novembre 1926).

Capanna Topali. - Della sezione Ginevrina del C.A.S., inaugurata il 12 sett. scorso. È situata su una piattaforma al *Distelgrat* a 2679 m. di altezza, in una località favorita da un panorama meraviglioso sulla valle di S. Nicolas, e lo sfondo delle Alpi Bernesi, la catena dei Mischabels, il Brunegghorn, il

Weisshorn, il Bieshorn, i Baarhörh Gassispitzen, Stellihörner e tutta la catena sino allo Schwarzhorn e al Dreizehntenhorn.

(*Les Alpes* II, 177-9, - n. 10, 1926).

Capanna Coaz. (C. A. S. Gruppo del Bernina). Venne inaugurata il 26 settembre u. s. dalla sezione *Rhätia*.

Capanna Pforzhöin. Venne inaugurata il 5 settembre nel Tirolo settentrionale nel *Gleierschtal* (Stubai Alpen) a 2300 m. Appartiene alla Sezione *Pforzheinn* del *Deutschen und Oesterreich Alpenverein*.

Capanna Doldenhorn. Inaugurata il 12 settembre scorso. Della Sezione *Emmental* C.A.S. (*Les Alpes* II, 175-6 - n. 10, 1926).

## ARTE ALPINA

L'Arte e l'Alpinismo. Su *La Montagne* (n. 193, giugno 1926) E. MONOD-HERZEN discute i rapporti tra le grandi ascensioni e le opere d'arte, illustrando l'opera di un artista lionese P. JAN JOULIN, che afferma essere per lui la grande scalata il miglior coefficiente di riuscita per i suoi lavori.

## FOLKLORE

Le "Milizie Tradizionali" della Valle Anzasca (Ossola; è la valle di Macugnaga - M. Rosa -). Sulle *Vie d'Italia* (T.C.I. XXXII 1100-2 - n. 10, 1926) CARLO PUGLIESI pubblica alcune note su quest'uso di grande interesse folkloristico di Bannio e Calasca. Esso consiste in una... si può dire: "parodia di milizia" reminiscenza della "milizia delle Terre" istituita da *Don Giovanni de Mendoza* ai tempi della guerra di successione del Monferrato. Ogni anno nella solennità del 5 agosto (Mad. della Neve) e 24 agosto (festa patronale di S. Bartolomeo) a Bannio; la seconda domenica di agosto e il 15 agosto (Assunzione della Vergine) a Calasca, si assiste alla militarizzazione di numerosi paesani, riuniti appositamente in asso-

ciazioni, equipaggiati di tutto punto alla moda di... Napoleone, che si danno a varie esercitazioni, parate, ecc, nonchè all'invasione delle dispense e delle cantine degli ufficiali, cui vogliono tangibilmente dimostrare la loro entusiastica fedeltà! Gli ufficiali sono pertanto eletti annualmente con democratico senso di giustizia, per estrazione a sorte!

Usi consimili esistevano pure a Castiglione d'Ossola, Vogna, Vogogna ora andati persi.

## VARIA

### LINEE DI COMUNICAZIONE TURISTICHE.

Funicolare aerea alle Zugspitze. (Massiccio del Wetterstèin, frontiera austro-bavarese).

Dal 1912 esiste la ferrovia elettrica di Mittelwald che da Innsbruch traversa la frontiera per servire Garmisch-Partenkirchen, ritorna in Austria, verso Reutte, facilitando enormemente l'accesso al Wetterstein di cui la Zugspitze è il punto culminante.

Ora è stata costruita una funicolare che parte da Obermoos (1224) e sale con 6 portate alla quota 2805: lunghezza della fune m. 3380 m., in proiezione orizzontale 2975 m., dislivello 1581 m., pendenza media 53 %, pendenza massima 90 %.

Sullo Zeitschrift der Oesterr. Ingeieur-Vereines vi si trovano ampi particolari tecnici. Il sistema adottato è quello della Casa Bleichert di Lipsia, specialista in materia. La stazione superiore è in parte scavata nella roccia e non contiene che un rifugio per viaggiatori, un riparo per vagoncini, l'ancoraggio delle funi portanti e la puleggia di rinvio dei cavi traenti. La stazione motrice è al capo inferiore. Dalla stazione terminale un sentiero conduce in mezz'ora sulla vetta della Zugspitze, 160 metri più in alto. Il viaggio aereo non durerà che un quarto d'ora!

### ALPINISMO FEMMINILE.

Su questo argomento ha tenuto una conferenza al Museo Bionelli di Bordighera il dott. Enrico Ambrosio, vice presidente della Sezione Torinese del C. A. I. Ce ne dà informazione il dott. cav. Bartolomeo Asqua-

sciat (1), con alcune note che qui riassumiamo.

Non esiste assolutamente una inferiorità della donna di fronte all'alpinismo, che essa può praticare altrettanto bene quanto l'uomo, con gli stessi vantaggi fisici e morali. Dal lato medico il conferenziere dimostrò più utili al benessere del corpo le fatiche dell'alpinismo che gli snervanti divertimenti in locali chiusi e perciò malsani.

La storia dell'alpinismo femminile può far capo alla signorina inglese Miss Parminster che nel 1790 compie la prima ascensione del M. Bouet. Numerose sono le eroine di questa storia: Marie Paradis che nel 1808 compie la prima ascensione femminile del M. Bianco, Henriette d'Augeville, la signora Wundt; e molte italiane tra cui primeggia la compianta Regina d'Italia, Margherita di Savoia.

È indubitato che la donna alpinista ha parecchi ostacoli da vincere: la stessa vanità femminile, l'abbandono di tante comodità, l'equipaggiamento, ecc.

Oggi però molti pregiudizi di un tempo sono superati, e la donna cavallerescamente accompagnata e fraternamente aiutata dall'uomo, figura degnamente nelle carovane alpine, aggiungendovi grazia e gaiezza.

Molte donne alpiniste hanno poi brillato anche nel campo intellettuale e scientifico e sono attualmente il vanto di tante Associazioni alpine. L'oratore ricorda infine le associazioni alpine puramente femminili, dal The Ladies Alpine Club di Londra - fondata nel 1907 e di cui fu Presidente Onoraria la Regina Margherita - alla N. A. N. F. A. torinese fondata nel 1908, e conclude inneggiando al propagarsi del senso della montagna e del culto dell'alpinismo tra le donne italiane.

La conferenza, applauditissima, era stata promossa dalla Sezione Alpi Marittime di Imperia e Sottosezione Alpi Liguri di San Remo del C. A. I.

(1) All'egregio Consocio e collaboratore nostro, rivolgiamo un sincero ringraziamento, chiedendogli venia se la molta materia accumulatasi nei tre mesi di silenzio non ci ha consentita l'integrale pubblicazione della sua notizia.



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## CONSIGLIO CENTRALE

### Comitato Dame Patronesse.

Registriamo con sincero compiacimento - che sappiamo condiviso da tutti i Consoci - l'augusto segno di benevolenza verso le nostre iniziative dato dalle LL. AA. RR. le Principesse Bona di Baviera e Adelaide di Savoia Genova accettando la Presidenza d'onore del *Comitato Dame Patronesse* della *Giovane Montagna*. È ciò, naturalmente, auspicio di azione sempre più vasta e gentilmente efficace di animi nobili, che, apprezzando le ragioni spirituali del nostro movimento alpinistico cristiano, portano al suo successo il tesoro delle proprie energie unite a uno squisito senso di grazia.

### Modifiche allo Statuto Sociale.

In seguito a votazione per referendum a mezzo del Notiziario, le proposte di modifica dello Statuto Sociale sono state approvate alla quasi unanimità. Ciò è segno dell'opportunità delle varianti introdotte, ispirate a criteri di pratico sveltimento della macchina burocratica sociale e di efficace partecipazione delle rappresentanze Sezionali alla vita dei supremi organi direttivi della Associazione.

## SEZIONE DI TORINO

### *Assemblea Generale del 21 gennaio 1927.*

Particolarmente affollata l'assemblea generale ordinaria tenutasi per l'elezione delle cariche sezionali per il 1927, e ciò principalmente in seguito alla crisi determinatasi dalle dimissioni presentate in massa dalla Direzione dello scorso anno. Tuttavia lo svolgimento dell'adunanza fu quanto mai normale.

Il Cav. Bersia, - presidente dimissionario dopo dodici anni di carica, per desiderio di

sosta alla continua fatica, - ha letto la applaudita relazione di cui si dà un rapido sunto in appresso, rilevando con piacere come il suo odierno ritiro dal timone sociale, non significhi l'affermarsi di tendenze programmatiche in contrasto da quelle sinora seguite, ma voglia invece essere semplicemente il naturale sbocco d'una situazione da lui stessa creata a beneficio presente e futuro della Sezione, consentendo quella rotazione di uomini alle cariche direttive che è assicurazione di forza viva, in ogni eventualità.

Evidentemente lo scadente presidente non poteva lasciare il posto senza un plauso, e questo gli fu ripetutamente rivolto e dal Presidente Generale Prof. Angeloni e dall'Avv. Calliano a nome dei Colleghi di direzione. In seguito si svolsero le elezioni, con piena regolarità.

### *Sunto della Relazione Presidenziale.*

Dopo un mesto pensiero alla memoria del Consocio Teol. Avv. Giovanni Bricco, si inizia la rassegna dei lavori sociali con la collaborazione tecnica e finanziaria data dalla Sezione alla Rivista. Rilevato il successo dell'annata alpinistica in generale è con particolare compiacenza ricordata la settimana alpina al Rutor a cui parteciparono oltre 60 consoci; è doveroso un plauso alla Commissione Gite, zelantissima tanto nel lavoro di preparazione che di direzione. Le manifestazioni oramai consuetudinali della Sezione - la Festa degli alberi e dell'Albero di Natale - hanno avuto buon successo; come pure la recente festa ai Sitea, promossa dalla Sede Centrale, a cui validissimo e apprezzato fu il concorso della Sezione.

Nel campo organizzativo va rilevata la sollecita adesione data dalla Sezione all'O.N.D.

I dati statistici se non spettacolosi sono tuttavia confortanti soprattutto per quanto ri-

guarda il movimento finanziario, chiusosi con un utile di L. 1206,65.

La *Casa dello Sciatore* a Sauze d'Oulz, ha dato risultati morali ottimi; tuttavia occorre non riposare sugli allori per assicurare al piano finanziario che la sostiene, il suo normale svolgimento.

La relazione del Presidente termina, dopo un cenno all'attività del Gruppo Fotografi, con un ringraziamento a tutti i collaboratori, a cui segue un affettuoso commiato avvalorato da un'invocazione alla Vergine del Rocciamelone, perchè la Sua protezione sia continuata alla *Giovane Montagna*.

#### *Cariche per il 1927.*

In seguito al risultato delle elezioni, e dopo la prima riunione della nuova direzione le cariche per 1927 sono risultate le seguenti:

*Presidente:* Carmagnola Rag. Cav. Giovanni;

*V. Presidenti:* Calliano Avv. Piero;  
Martori Francesco;

*Segretario:* De Nicola Rag. Giovanni;

*Cassiere:* Navone Dott. Guido;

*Consiglieri effettivi:* Alasina Benedetto, Appiano Amedeo, Bettazzi Gian Maria, Caligaris Avv. Ludovico, Casassa Dott. Cav. Adolfo, Destefanis Francesco, Fontana Pietro, Marengo Tina, Musso Angelo;

*Consiglieri supplenti:* Canova Marcello Cellino Pietro, Marucco Giuseppe, Pachner Ing. Vittorio;

*Revisori dei Conti:* Macciotta Rag. Luigi, Riccadonna Ing. Piero;

*Delegati al Consiglio Centrale:* Angeloni Dott. Italo Mario, Baggio Dott. Alessandro, Bersia Cav. Mario, Bertolone Vittorio, Caligaris Avv. Ludovico, Calliano Avv. Piero, Casassa Dott. Adolfo, Cornagiotti Avv. Ugo, Destefanis Francesco, Filippello Giuseppe, Fino Geom. Cav. Felice, Molli Boffa Arch. Alessandro, Masante Cav. Mario, Perotto Dott. Ubaldo, Pochettino Anna, Rappelli Piero, Reviglio Arch. Natale, Roccati Prof. Comm. Alessandro, Seimandi Cav. Costanzo, Sigismondi Cav. Vittorio.

#### **Adunanze del Consiglio Direttivo.**

Nelle adunanze tenutesi il 26 gennaio e 2 marzo, oltre al disbrigo di varie pratiche di ordinaria amministrazione, si sono prese deliberazioni relative alla Redazione del Notiziario mensile; che col 1927 sarà pubblicato per cura della sezione; alla Casa dello Sciatore esaminandone lo sfruttamento estivo; alla prossima Festa degli Alberi a cui è stata preposta una Commissione composta dai Soci: Casassa, Bettazzi G. M., Pachner V., Seimandi, Signorine Marengo, Pochettino D., Capponetto e Gallo V.

Sono inoltre state accettate le domande a socio presentate dai Signori: Martinetto Piero, Olivero Maria, Riboni Maria, Bernardi Elena, Capponetto Fiorenza, De Francisco Giovanni, Ladola Gaetana, Ferrero Luigi, Martini Giuseppe, Vindrola Maria, Cavallero Enzo, Riboni Giovanni, Croce Piero, Cravero Maria Cristina, Bruno Giuseppe, Musso Lorenzo, Raimondo Gabriele, D'Aponte Beatrice, Manuelli Giuseppe, Varvelli Dott. Aldo, Ravera Luigi, Mattalia Francesco, Montelaghi Enrico, Belucini Palmira, Caffaratti Laura, Piovano Secondo.

#### **Serate Sociali.**

È nell'intendimento della Direzione promuovere per le riunioni del venerdì delle brevi conferenze con proiezioni, con intervento riservato ai Soci e famiglie. Già si è iniziato felicemente con una brillante esposizione dell'Avv. L. Caligaris, a commento di interessanti diapositive ritratte dai paesaggi ove si svolsero le Settimane Alpine della *Giovane Montagna*, da By a La Thuile.

## **SEZIONE DI IVREA**

#### **Inaugurazione della nuova Sede.**

Annunciata da mesi, attesa con febbrile ansia da tutti i Consoci, l'inaugurazione dei nuovi locali Sociali ha segnato una nuova brillante affermazione della Sezione eporediese della *Giovane Montagna*. Ad accrescere solennità alla festa, svoltasi la sera di dome-

nica 9 gennaio, erano saliti da Torino il Presidente Generale Prof. Angeloni, col Vice Presidente Ing. Reviglio, il Cav. Bersia Presidente della Sezione di Torino, ed il suo collaboratore Rag. G. Navone.

Da Aosta era venuto in rappresentanza dei suoi consoci il Presidente Dott. Giovanni Jans.

Don Borra, presidente della sezione eporediese, dato il benvenuto ai presenti spiega brevemente il significato della cerimonia, che giunge dopo un periodo di operosa attività per la costituzione della fiorente Sezione. Ora questa è ben affermata e guarda con sicura fiducia l'avvenire, confortata da consensi autorevoli e avvalorata dalla sublimità dei principi da cui la *Giovane Montagna* trae origine e scopo.

Il Presidente Generale, nominato... oratore ufficiale, offre ai presenti uno di quei suoi gustosissimi discorsi-conversazione, ove nella briosa esposizione di bellissime frasi condensa tanta forza di concetti e di immagini. Dice il Presidente - poeta dell'Alpe e dell'Alpinismo - di quali meriti è giusto debba menar vanto la Sezione di Ivrea, il cui rigoglio è espressione di giovinezza sana, pura, innamorata della sublime serenità dei cieli e del monte. I dirigenti, modesti, tenaci, operosi anche e silenziosi, possono a ragione godere dei successi sino ad oggi raggiunti e guardare fiduciosi ai futuri.

Jans, reca il saluto dei monti valdostani, auspicando a una fraterna collaborazione delle due sezioni che la più bella valle d'Italia unisce sotto il candore dei suoi ghiacciai.

Dopo questi discorsi ufficiali, molte altre parole di augurio, di ammirazione, non solo pei locali, ma anche pel sontuoso servizio di rinfresco, offerto con signorilità e gentilezza dallo stuolo sorridente - e pur così serio - delle signorine consocie.

Una istantanea molto... ponderata, ritrae i presenti, stralunati davanti al lampo di magnesio, e, oltre il graditissimo ricordo è questo l'altro incancellabile documento della bella serata.

## CRONACA

\* A *Giovanni Gribaudo*, socio della Sezione di Torino, che con la Signorina *Teresa Sornioti*, ha testè realizzato il suo sogno d'amore, i rallegramenti cordiali di tutti gli amici della *Giovane Montagna*.

\* Segnaliamo ai nostri lettori una pubblicazione pervenutaci dalla Colonia Eritrea, a cui dà la collaborazione principale il nostro Consocio fondatore Ing. Paolo Reviglio da molti anni colà residente. *Parole buone* è il titolo di questo periodico che, edito dalla Missione Francescana, oltre a fornire una sana lettura morale ai nostri connazionali, offre un'ampia trattazione dei problemi economici e turistici della Colonia indirizzata oramai decisamente ad un sicuro e prospero avvenire.

---

## LUTTI

† Giulio De Agostini.

Negli ultimi giorni del passato 1926 si spegneva in Verona, colpita da polmonite, una giovane vita, uno spirito ardente e generoso, buono e mite che alla nostra cara *Giovane Montagna* aveva dato il contributo della sua attività operosa. Si *Giulio De Agostini* fu un giovane che amò la montagna perchè in essa trovò una fonte di entusiasmi nobili e santi, di bellezze maestose e divine. Il suo cuore nato per amare tutte le cose belle, e le virtù sublimi, non poteva non vivere con noi l'attrazione dei monti che ci spinge non solo su su verso le vette più eccelse, ma ci dà ancora il desiderio di salire sempre più in alto nelle vie intellettuali e nel perfezionamento del nostro spirito. Egli contava appena 22 anni, però molto aveva già fatto anche nel campo che formava l'occupazione sua principale: la cartografia e che certo

non è scevra d'interesse per l'alpinista il quale sulla carta attinge tutte le cognizioni di cui abbisogna e prepara la sua fatica con la conoscenza perfetta delle difficoltà a cui va incontro. Era sua la grande Carta della Repubblica Argentina che si ammirava lo scorso anno all'Esposizione Missionaria Salesiana di Torino e fu questo unitamente ad altri molti lavori di non minore importanza che gli resero un meritato nome, tanto da farlo chiamare da una delle prime Case editrici italiane: la Casa Mondadori di Milano, a dirigere il suo stabilimento Cartografico di Verona.

Giulio De Agostini non era però semplicemente un appassionato amatore dei monti così come lo possono essere molti ai giorni nostri che intendono l'alpinismo solamente come uno sport necessario alla vita di ognuno, o meglio come uno sport di gran moda. Egli amava invece la montagna con quello spirito cristiano a cui ispirò ogni atto della sua troppo breve esistenza, anzi vorrei dire che Egli venne a noi perchè vide realizzato nella nostra *Giovane Montagna* il suo desiderio di infondere questo spirito, questo soffio di cristianesimo in ogni sua più semplice manifestazione e che portandoci più vicini al cielo, ci fa innalzare dalle nevi immacolate la preghiera semplice e pura del cuore a Dio Creatore.

La *Giovane Montagna* ricorderà sempre l'opera fattiva e zelante da Lui svolta tra i suoi consiglieri, ricorderà l'anima gagliarda e giovanile di Giulio De Agostini accanto ad altre anime buone e generose, semplici e grandi che illustrarono la sua grande famiglia e lo ricorderà perchè Egli fu veramente una nobile figura dell'alpinismo cristiano ad incitamento di tutti, a conforto della desolata famiglia e degli amici che lo amarono.

A. P.

† Ricordiamo con un commosso pensiero le vittime della neve che il mese scorso al Colle della Luna, sopra Clavières, tragicamente soccombevano all'irrompere di una

valanga. Il Dott. Paolo Bertotti di Susa e le signorine Laura Fassò e Luigina Resegotti di Torino, hanno aggiunto il loro nome alla tragica catena altre pure vittime del monte, e la loro memoria rimarrà tra noi, accompagnata dai sensi della cristiana fratellanza.

† Si è spenta nella pace di un sereno tramonto la Marchesa Ersilia Invrea, madre del nostro illustre consocio Marchese Avv. Francesco, e nonna del Consocio Davide.

La *Giovane Montagna* invia in sì dolorosa ora le più vive condoglianze.

† Condoglianze vivissime al consocio benemerito Avv. Giuseppe Botto Micca, cui la morte rapiva immaturamente l'impareggiabile consorte. La Fede sola può confortarlo e asciugare le lacrime dei diletti figlioli, a cui la buona Mamma dal Cielo continuerà benedicendo l'opera d'amore e di bene.

---

## GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA · DI · VITA · ALPINA

### COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO

Arch. NATALE REVIGLIO

Rag. LUIGI MURATORE *responsabile*

*Redattori:* Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;

Dott. F. VANDONI.

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2  
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*, Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla  
Cartiera Italiana

Stampata il 31 marzo 1927